

Poésie sur Alger

Éditions Falaize, Paris, 1950

La poésie rayonne sur Alger: un plan directeur, – le plan directeur – la manifesterà.

Libro scritto nel 1942 e pubblicato per la prima volta nel 1950 da Les Éditions Falaize, 2525 copie numerate, di cui 25 su carta *Pur fil Lafuma des Pape-teries Navarre*, 60 pagine 11x17 cm. Libro piccolo e ambizioso, messo in pagina da Le Corbusier stesso e illustrato con 17 lastre in nero e turchese in perfetta unità visiva. In copertina una creatura alata dal curvo corpo femminile e testa d'unicorno trattenuta da una ruvida, pesante, gigantesca e prepotente mano maschile che le rende impossibile staccarsi dalla terra in volo. Il morto che afferra il vivo.

Il libro ritorna sui 13 anni di “perseveranza e lavoro testardo” e sui SETTE [in un irritato maiuscolo nel testo originale] piani che ha dedicato ai progetti proposti GRATUITAMENTE alla prefettura di Algeri, costantemente rifiutati. Dal 1930, 100 anni di Algeria francese, Le Corbusier aveva avviato lo sviluppo del progetto, *Plan Obus* (il nome esplosivo della versione del 1932). La nuova città degli affari della “capitale dell’Africa del Nord”, sullo stesso meridiano di Parigi, sarà sul mare, rivolta verso il Mediterraneo, contenuta interamente in due edifici, paralleli alla costa; la residenza, 300000 abitanti, impegnerà una sequenza di volumi curvilinei connessi tra loro, situati sulla collina retrostante e collegati alla città degli affari con un passerella; un’autostrada sopraelevata metterà in relazione le aree alle due estremità della città, molti chilometri in andamento sinuoso, parallelo alla costa e a una quota variabile fra i 60 e i 90 metri; sotto il nastro sospeso, un “blocco serpentinato” (Tafuri) disponibile al minuto *bricolage* delle residenze operaie.

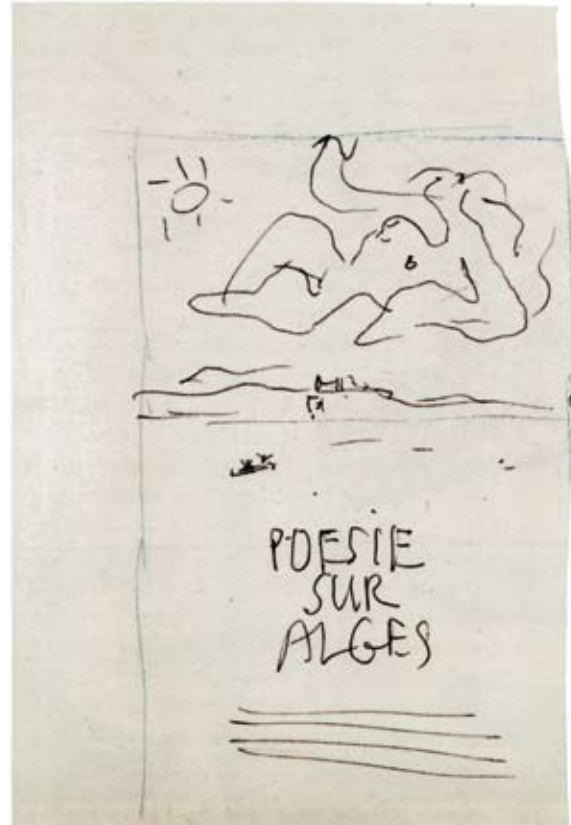
Nel 1942 gli argomenti non sono quelli della razionalità: “Mi sono deciso di tagliare attraverso i quartieri: un istinto mi guidava. Ho attraversato la folla costruita e sono salito dritto secondo la massima pendenza della scogliera, calpestando scale senza sosta () la salita è rapida, fruttuosa, ricca di ricompense. L’orizzonte è aperto, si diffonde; il campo visuale è immenso, include frammenti di mare, o di monti tra quinte teatrali di eucalipti o di pini, cadute vertiginose di colline. Pecore e capre, talvolta asini, brucano pascoli rari in una terra rugosa di pietre”.

La proposta del *Plan Obus* vale dunque la materializzazione di una relazione tra geografia, costruito, infrastrutture, grande scala e città esistente.

Il libro vuole realizzare la sintesi delle attività del suo autore: architettoniche, urbanistiche, letterarie (ne sia prova il titolo, oltre il tono del testo) e artistiche. È un’interpellanza politica, un ostinato ritorno a una battaglia perduta: forse sarà il potere dell’arte a convincere il pubblico a cui si rivolge direttamente (il Governatore, il Prefetto, il Sindaco) e che non si è mosso per effetto delle argomentazioni di rango tecnico e sociale; gli argomenti stanno stavolta nel dialogo del progetto di pianificazione e la faccia topografica del luogo in cui cade, nel respiro profondo delle gioie essenziali del sole, dello spazio, del verde delle foglie. “Noi siamo in Africa (...) Il mare, la catena dell’Atlante e i monti della Kabylie schierano il loro fasto blu. La terra è rossa. La vegetazione è fitta di palme, di eucalipti di alberi della gomma, di querce da sughero, di olivi e fichi berberi; i profumi, di gelsomino e di mimosa. Dal primo piano al confine dell’orizzonte, la sinfonia è immanente”.

Fabio Lucchesi

Le Corbusier, *Poésie sur Alger*, Les Éditions Falaize, 1942, Paris [ristampato in edizione anastatica con postfazioni di Rémi Baudouï e Catherine de Smet, Parenthèses, 2015, Marsiglia]



La poésie rayonne sur Alger: un plan directeur, – le plan directeur – la manifestera
 A book written in 1942 and published for the first time in 1950 by Les Éditions Falaize. 2525 numbered copies, 25 of those printed on *Pur fil Lafuma des Papeteries Navarre* paper. 60 pages, 11x17 cm in size.

A small, but ambitious, book, pagged by Le Corbusier himself and illustrated with 17 sheets in black and turquoise in a perfect visual cohesion. On the cover a winged creature with a curvy feminine body and unicorn head is restrained by a rough, heavy, gigantic masculine hand, which makes it impossible for her to take flight. The dead who seizes the living.

The book is about 13 years of “perseverance and determined work” and SEVEN – written in capital letters in the original – urban plans, which he dedicated to the FREE OF CHARGE projects, submitted to Algeri Prefecture and constantly refused.

Starting in 1930, a century after the French colonization, Le Corbusier had been working on a development project, *Plan Obus* – the explosive name of the 1932 edition. The new trade city, placed in the “North Africa Capital”, on the Paris meridian, would have been on the coastline, facing the Mediterranean Sea, entirely contained in two buildings placed parallel to the coast. On the hill behind the buildings, a sequence of curved volumes, linked to each other and connected to the trade city by a walkway, would have accommodated 300000 inhabitants. An overhead highway would have connected the two extremities of the city: many kilometres of sinuous road, parallel to the coast, varying in height between 60 and 90 metres. Under the suspended tape, is the “slithering block” intended for the minuscule *bricolage* of the working class residences.

In 1942 the main topic was not rationality: “I decided to cut through the districts: instinct led me. I passed through the built multitude and went straight up the maximum slope of the cliff, restlessly climbing stairs (...) the ascent is steep, fruitful, rewarding. The horizon is open, it spreads out; the view is limitless and includes fragments of sea or mountains in between wings of eucalyptuses and pines, dizzying hills falls. Sheep, goats and some donkeys browse rare pastures in this wrinkled land of rocks”. Therefore the *Plan Obus* is the materialization of a relationship between geography, already built structures, infrastructures, big scale and existing city.

The book tries to synthesise the author’s activities: architectural, urban, literary (the title and the text tone prove it) and artistic. It is a political issue, an obstinate comeback and a lost battle: the power of the art will probably convince the addressed public (the Governor, the Prefect, the Mayor) who was not moved by technical and social argumentation. This time the reasons lie in the dialogue between the planning and the topography of the allotted location, in the deep breath of existential joys such as the sun, the space and the green of the leaves. “We are in Africa (...) The Sea, the Atlas Mountains and the Kabylie Mountains show their blue splendour. The soil is red. The vegetation is thick with palms, eucalyptuses, gum trees, cork oaks, olive trees and prickly pear cacti. The scent of jasmine and mimosa. From the foreground to the horizon, the symphony is imminent”.

Fabio Lucchesi
 translation by Anna Rita Banconi

Le Corbusier, *Poésie sur Alger*, Les Éditions Falaize, 1942, Paris (reprinted with Rémi Baudouin and Catherine de Smet’s afterword, Parenthèses, 2015, Marsiglia)